

Preferisco la via della partecipazione

Segue dalla prima

Saremmo perciò nelle condizioni migliori per lanciare una proposta di lavoro, la quale consiste nientemeno che nel ricondurre l'anima moderata e l'anima radicale del centrosinistra a un disegno strategico comune. Per quanto riguarda me, nutro al tempo stesso una certezza, quella di avere forze minime in rapporto a questo agognato risultato; e ho un'illusione: quella di essermi dedicato (da quando, due anni fa, sono stato... richiamato dalla riserva, come un vecchio ufficiale di complemento) proprio a questo scopo: tentando e perfino tentennando. Mi capita infatti di esitare quando vedo che di fronte a questa Italia, spinta a un declino che rischia di divenire irreversibile, e in presenza di due irripetibili opportunità (l'erosione dei consensi a Berlusconi e la vivacità politica di forze pacifiste e progressiste e di una nuova generazione che è scesa in campo), le forze di opposizione sono frantumate, divise, prive di un progetto alternativo credibile. Condivido quindi qualunque passo in avanti, da chiunque proposto, che corregga questa contraddizione finché abbiamo tempo per farlo (e non è molto). Michele Salvati ha proposto, come soluzione, la nascita e la collaborazione di due aggregazioni: un partito democratico, basato sulla Margherita e sulla maggioranza dei Ds, e una sinistra radicale, che comprenderebbe anche Cofferati e il Correntone. Ho molte obiezioni verso l'idea del taglia e cuci, quando è applicata a idee e a persone. Ho anche riserve sull'inverata tendenza della politica italiana a dare la priorità alle forme del container, piuttosto che alla merce che esso può racchiudere. Ma forse si può procedere di pari passo sui due binari: alleanze e programmi. E poi, quando leggo che Salvati elogia coloro che «non hanno preso sulla guerra la posizione di Blair o di

Aznar» giudicando che «Rumsfeld o Wolfowitz non sono esempi precisi di moderazione», comincio a pensare che su punti essenziali ci siano già ora (anche se Michele usa parole moderate e io radicali, nel condannare ogni guerra preventiva) molte possibilità di accordo. Abbiamo vissuto peraltro, proprio sulla guerra all'Iraq, un'esperienza straordinaria in Italia: la congiunzione di un moto popolare pacifico e pacifista, forse il più ampio del mondo, con un fronte unitario delle opposizioni in Parlamento. Oso pensare che stia proprio in questa congiunzione la ragione principale per cui l'Italia, malgrado Berlusconi si fosse precipitato da Bush a dichiarare di essere totalmente al suo fianco, non è divenuta (allora) ufficialmente belligerante. Questa esperienza può insegnarci (purché non sia logorata da successivi cedimenti) quanto siano grandi e diver-

Caro Junio, Michele Salvati propone di dividersi e poi riaggregarsi in due schieramenti alleati. Ma io so che, nelle famiglie come in biologia, scindere è più facile che riunire...

GIOVANNI BERLINGUER

Italiani di Piero Sciotto

Un capo terrorizzato fa paura

la democrazia

"Sto con Previti e con gli italiani!"

l'interesse dell'agente

se le forze sulle quali può contare la democrazia italiana, soprattutto i giovani, e come si possa colmare il fossato che le divide ancora dal sistema politico esistente. Una democrazia ad alto rischio, purtroppo. Ma la vita democratica subisce un logorio anche altrove. Ce lo ha dovuto ricordare, nel suo ultimo libro, il moderatissimo professor Fisichella. Egli documenta come è cresciuto l'elenco delle nazioni in cui si vota, si elegge un parlamento e/o un presidente, si ammettono opinioni diverse (aggiungo: senza che vi sia il bisogno di impor-

ché cessi il balletto degli incontri di vertice su come fare il nuovo Ulivo, e lo si identifichi con lo sviluppo diffuso di questa partecipazione. Preferisco questo percorso alla proposta di Salvati, la quale tende contemporaneamente a dividere e a riaggregare le forze e le persone in due schieramenti, sia pure alleati fra loro. Mi baso su due ragioni. La prima è che, in politica come anche nelle famiglie e come in biologia, scindere è più facile che riunire, e che ci sono già troppe tendenze a negare il valore del pluralismo (che va accompagnato, ovviamente, da una volontà unitaria). La seconda ragione sta nei processi unitari già in corso. Mi riferisco soprattutto alle elezioni del 25 maggio, nelle quali le forze del centrosinistra si sono presentate quasi ovunque con uno schieramento allargato. Mi riferisco all'assemblea del 12 aprile dei «Cittadini per l'Ulivo», rappresentanti di moltissime di realtà territoriali, aperta da un'ottima relazione di Pietro Scoppola. Mi riferisco alla volontà, espressa da molti movimenti e personalità (tra i quali Cofferati), di partecipare all'elaborazione di un programma-base per la futura coalizione. Questa disponibilità purtroppo non ha ricevuto finora una risposta adeguata, ciò che dimostra quanto difficile sia il cammino da percorrere. Piccoli passi, dunque, purché le risposte siano celeri e ampie: per esempio, sulle parole rivolte da Berlusconi ai magistrati e sugli atti orribili a cui precludono. Se ci sono altre strade, discutiamole serenamente: senza alzare i toni, senza esasperare i dissensi (per esempio sull'articolo 18), senza litigi e personalismi, senza far prevalere interessi ristretti su quelli del paese. Concordo con ciò che ha scritto Paul Ginsborg: «In questa stagione terribile e drammatica, le opinioni politiche non sono fisse ma fluide, potenzialmente molto ricettive a proposte (aggiungerei: e a soggetti) che risultino convincenti».

Maramotti



Vi leggo per pensare

Angela Buongiorno, Torino

Cara Unità, a seguito della lettera del signor Micalizzi vorrei farvi sapere che io, come forse tanti altri, ho cominciato a leggere l'Unità non perché iscritta al Partito, infatti non lo ero, né tantomeno per fare sottoscrizioni o pagare azioni dei Ds, pur essendo da sempre di sinistra. Oggi andare in edicola e dire «L'Unità grazie» è uno di quei gesti che fanno parte della mia quotidianità e forse identità. Infatti, a fronte di un problema che grava sull'informazione come un macigno, vi leggo, credo come molti altri, in quanto giornale libero e coraggioso. Siete diventati un punto di riferimento per tanti italiani che vogliono ancora esercitare la facoltà di pensare, di leggere e di informarsi veramente. Grazie anche per per il numero di Aprile.

In molti preferiscono Fassino

Chiara Zumaglini

Cara Unità, anch'io sono una compagna iscritta al partito da diversi anni, come il sig. Micalizzi, ho il suo stesso curriculum, come d'altra parte la maggioranza di noi diessini. Ebbene, ho vissuto il travaglio dell'ultimo congresso, ho letto la passione che animava i vari discorsi sul volto dei partecipanti; democraticamente e vorrei sottolinearlo, è stato scelto un segretario e la sua linea, quella linea che non si discostava affatto da quella che ci ha portato a vincere le elezioni del 1996 (per la prima volta siamo andati al governo!!!). Sono, quindi, dispiaciuta che il mio, il nostro giornale tornato alla grande sulla ribalta del panorama editoriale italiano stia perdendo copie (meno 7% - L'Espresso n. 19 dell'8 maggio 2003). Credo che in molti la pensino come il sig. Micalizzi e le copie in meno vendute stanno un po' a dimostrarlo; una risposta magari ferma nei contenuti, ma comunque rispettosa nei riguardi della opinione di disaccordo espressa da Micalizzi. Mai, invece, mi sarei aspettato una reazione stizzita e sprezzante, offensiva del compagno che ti ha scritto e della sua storia semplice ma appassionata di militanza a sinistra. Nella sua lettera, per quanto amareggiata e per te discutibile, il compagno Micalizzi non ha mai detto, come tu gli rinfacci, che Berlusconi è meglio di Berlinguer!

Che delusione!

Gian Paolo Zoboli, Nonantola

Anche se sono anch'io fra quei compagni che non hanno apprezzato particolarmente l'abbinamento in edicola fra l'Unità e la rivista Aprile, non scrivo per rimarcare questo fatto, bensì per esprimerti il mio sconcerto e la mia indignazione per le cinque righe con cui hai risposto alla posizione espressa dal compagno Micalizzi. Mi sarei aspettato una risposta dialettica, tesa a ribadire, caso mai, le ragioni, che pure stento a condividere, della scelta del giornale; una risposta magari ferma nei contenuti, ma comunque rispettosa nei riguardi della opinione di disaccordo espressa da Micalizzi. Mai, invece, mi sarei aspettato una reazione stizzita e sprezzante, offensiva del compagno che ti ha scritto e della sua storia semplice ma appassionata di militanza a sinistra. Nella sua lettera, per quanto amareggiata e per te discutibile, il compagno Micalizzi non ha mai detto, come tu gli rinfacci, che Berlusconi è meglio di Berlinguer!

Orgogliosi delle voci diverse

Maria Grazia Catani Firenze

Sono assolutamente d'accordo sulla risposta che il direttore Colombo dà al "compagno" che si offende perché il nostro giornale ha regalato una copia di Aprile ai lettori. Penso che purtroppo, proprio perché ci sono diversi Micalizzi nel partito, le cose per la sinistra non vanno bene; trovo invece che

cara unità...



Il dibattito su Aprile e l'Unità

bisogna ascoltare tutte le voci e essere orgogliosi se nel nostro partito ci sono opinioni anche diverse; credo che sia un segno di pluralismo che non c'è nella cosiddetta Casa delle Libertà.

O come me o con il nemico ...

Maurizio Mazzocchi, Pistoia

Andrea Micalizzi descrive il suo rapporto con il giornale ormai decennale e simile a quello di tanti, tra cui il sottoscritto, militanti del Pci prima e dei Ds oggi. Con dolore arriva alla conclusione di non comperare più l'Unità perché qualche tempo fa ha diffuso la rivista della minoranza Aprile. Credo che Micalizzi sbaglia: è corretto che il giornale offra a tutte le componenti del Partito la possibilità di proporre le proprie idee. Anche io ho spesso la tentazione di esercitare una forma di protesta analoga nei confronti del giornale perché viene usato dalla direzione per fiancheggiare le posizioni della minoranza svilendo, se non beffeggiando, quelle delle altre componenti. Questo per me è molto più grave. Ma ciò che mi è parsa veramente sconcertante è stata la risposta del Direttore: "Caro Micalizzi, dunque la sua conclusione è questa, meglio Berlusconi che Berlinguer". Dunque o stai con me o stai con il nemico. Primo. Ma come si permette Colombo di rivolgersi così ad un militante che forse più di lui si è battuto contro i vari Berlusconi del momento? Secondo. In quella idea - se non la pensi come me stai con il nemico - c'è il germe della perenne conflittualità che logora la sinistra.

Questo fa male al nostro giornale

G. Battista Benedetti, Gattolengo

Ho appena letto la lettera del compagno Andrea Micalizzi, devo dire che non condivido la risposta che gli hai dato anche se io l'Unità continuerò a prenderla pur condividendo le ragioni del compagno Andrea che non ho il piacere di conoscere, ma sicuramente mi riconosco nella descrizione di chi ha amato l'Unità e che se non dovessi ritrovarla un giorno (spero mai) starei male. Tuttavia la Tua risposta anziché aiutare la vendita del NOSTRO GIORNALE lo farà regredire e questo mi fa stare male.

L'Unità patrimonio complesso va trattato come tale

Maurizio Mazzocchi, Pistoia

Non sono nemmeno sfiorato dall'idea di non acquistare il "mio" giornale del quale non ho perso un solo numero di quelli usciti in edicola dal 1970 ad oggi; e che, in passato, mi onoro d'aver sostenuto - come tante migliaia di lettori e militanti - sottoscrivendo quote annue straordinarie che superavano un mese del mio stipendio d'allora. Eppure sono rimasto male per il tono della risposta data al compagno Andrea

Micalizzi: che non condivido ma che credo d'intuire come assai sofferta; egli non ha scritto di preferire Berlusconi a Berlinguer. "L'Unità" è un patrimonio complesso e come tale andrebbe sempre trattato: nelle attuali divisioni della sinistra si deve essere liberi di scrivere quello che si ritiene giusto ma anche trattare con grande rispetto ed equilibrio il travaglio di non pochi militanti e lettori del giornale che è ingiusto sferzare sospettando di intelligenza con l'avversario; infine, ogni lettore che rinuncia è una perdita per tutti da non prendere a cuor leggero né con stizza, caro Direttore.

Aprile e lo statuto dei Ds

Giorgio Giovagnoli, Direzione Provinciale DS di Rimini

Cara Unità questa lettera è rivolta a quelli che "non compro più l'Unità perché...". L'ultimo dei quali il compagno Andrea Micalizzi che ha dichiarato, sull'Unità di Sabato 3 maggio, di non comprare più il nostro giornale perché ha trovato al suo interno (domenica scorsa) la rivista "Aprile", quasi gli fosse capitato fra le mani Mein Kampf. Al compagno Micalizzi vorrei ricordare che lo Statuto dei DS (art 9 punto B) prevede la possibilità di dar vita ad associazioni di tendenza politica e culturale come "luoghi di costruzione e discussione del programma e sedi di impegno politico del partito" alle quali possono aderire compagne e compagni iscritti al partito e donne e uomini non associati ai Ds. Al compagno Micalizzi vorrei ricordare che anche il sottoscritto (tesserato dal 1960 al PCI dopo i fatti del governo Tambroni e poi nel PDS ed oggi nei DS) ha diffuso per anni l'Unità, ha lavorato nelle Feste del nostro partito, ha comprato tutti i giorni l'Unità. Sapessi il compagno Micalizzi quante volte, soprattutto quando il giornale era di proprietà del partito, mi sono trovato in disaccordo con articoli pubblicati o con dichiarazioni di alcuni dirigenti. Non mi è mai passato per la testa l'idea di non comprare più l'Unità, perché, allora come oggi, ritengo il nostro giornale uno strumento indispensabile di confronto e di crescita politica e culturale.

Condivido in pieno

Nevio Frontini

Cara Unità, la presente per condividere in pieno la risposta del Direttore all'ex lettore Micalizzi oltre che la perfetta, puntuale, precisa lettera di Paolo Flores d'Arcais.

Non lo credevo possibile

Giorgio G., Bologna

Caro Colombo, avrei accettato qualsiasi scommessa. Una risposta così, da Lei non l'avrei mai credeva possibile. Sono solidale con il sig. Micalizzi. Solamente chi è da sempre nel partito, chi SOFFRE di tutti "quei casini" che stanno facendo i nostri politici, può comprendere il suo normalissimo e mode-

rato sfogo. Chi da 50 anni è nel partito e per il partito, non può ammettere ciò che sta accadendo. Ma Lei si rende conto di cosa significa assistere a quotidiani scontri nel direttivo; all'interno del centro sinistra, e ad ogni occasione? Lo sa cosa sente dentro un vecchio compagno che ha creduto possibile un cambiamento della società e si ritrova ora con il governo questi vandali e nessuno riesce a fare nulla di credibile? Vergogna! Non sono nemmeno capaci di difendere l'onorabilità del partito e dei militanti. Personalmente non sono arrabbiato, sono furente per questo andazzo. Stiamo scivolando lungo una china dalla quale non c'è ritorno. Il fatto è che non ci sono idee, e ognuno tira l'acqua a sé. Personalmente conto un solo voto, ma ormai mi sono convinto che questa dirigenza non andrà da nessuna parte, tanto vale che se ne vada a casa e cambi mestiere. Chi verrà dopo non sarà certo peggio. Tutti riusciranno a regalare le elezioni all'innominato. Allora, sig. Colombo, anche questa è l'occasione per fare battute? Bene, Le faccia pure. E Lei il direttore libero. Però cerchi almeno di tenere a mente che non è così che si dialoga con compagni disorientati.

Compagno Micalizzi, rinuncia...

Pecos, Pontelagoscuro

Spero davvero che il compagno Andrea Micalizzi abbia rinunciato ai suoi propositi. Comprò l'Unità dal 28 Marzo 2001, e da allora è stato amore a prima vista. Anch'io vado fiero di portare l'Unità sottobraccio, perché è un giornale che dà opportunità alle tante voci che animano la sponda democratica dell'Italia di esprimersi alla pari, mantenendo, comunque, le radici ben salde nel terreno della sinistra. Andrea si lamenta dell'aver concesso spazio, addirittura con la divulgazione di una pubblicazione autonoma, ad una voce molto libera all'interno della sinistra, Aprile, che fomenta la spaccatura all'interno dei DS. Io ritengo invece che un giornale libero e democratico, che fonda le sue radici nella tolleranza e nel dibattito non solo può ma anzi deve suscitare la discussione, dar voce alle diversità.

Meglio ribadire le ragioni...

Antonio Petruzzella

Caro Direttore, sono profondamente deluso e arrabbiato per la Sua pessima risposta al compagno Micalizzi. Si possono anche obiettare le sue idee (che sono in parte anche le mie) su Aprile e sul significato di questa operazione, ma sono opinioni legittime, come legittima è la critica alla diffusione di Aprile unitamente a l'Unità. Non è certo una risposta dire che chi la pensa così preferisce Berlusconi a Berlinguer. Forse era più semplice ed opportuno ribadire le ragioni di quella scelta, senza attribuire etichette di berlusconismo a destra ed a manca. Forse non le interessa, ma da elettore pentito della mozione Berlinguer le ricordo che la posizione di Aprile è minoritaria in un partito che è da solo minoritario nella coalizione e nel Paese. Purtroppo, da oggi, anche noi smetteremo di acquistare l'Unità, che non è l'unico giornale che lotta contro Berlusconi, su questo La prego di non assumersi un ruolo che non ha.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it